

PALERMO - «Sono disposto a testimoniare, a tornare in Italia, ma in questo momento la mia vita è in pericolo. Cosa Nostra vuole uccidermi». Segnali di morte, «concreti» dicono gli inquirenti, sono giunti fin dagli Stati Uniti, dove da anni vive il pentito Francesco Marino Mannoia che martedì prossimo non sarà presente nell'aula bunker di Rebibbia dove avrebbe dovuto testimoniare nel processo per i delitti politici. L'udienza dovrebbe svolgersi regolarmente perché è attesa la testimonianza dell'altro pentito, l'ex boss del due mondi, Tommaso Buscetta.

Marino Mannoia verrà in Italia quando gli saranno assicurate le misure di protezione «adeguate» che ha chiesto, in particolare quella di essere ospitato in una struttura super-sicura e di non spostarsi per testimoniare. La noti-

Mannoia: 'Vogliono uccidermi'

In arrivo Buscetta testimone al processo per i delitti politici

zia che Marino Mannoia teme di essere ucciso in Italia è stata resa nota dagli avvocati del pentito, Luigi Li Gotti e Carlo Fabbri, in una lettera spedita al procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli. La Procura ha ri-

tenuto «fondate» le preoccupazioni di Marino Mannoia ed ha così allertato il ministro di Grazia e Giustizia, chiedendo di trovare una soluzione rapida per non rallentare ulteriormente lo svolgimento di questo processo, così delicato. Un processo che ha per imputati nove componenti della Cupola e tra questi Totò Riina, Provenzano, Brusca, Calò e Francesco Madonna, ritenuti i mandanti dei tre omicidi (Reina, Mattarella, La Torre) ed i terroristi «neri» Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, accusati di essere i killer del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Ma su quest'ultima circostanza le ipotesi dell'accusa hanno dovuto registrare le «smentite» di alcuni pentiti, tra i quali Tommaso Buscetta e Giovanni Drago che hanno escluso la partecipazione di «estranei» a Cosa Nostra.



Carcere maschile o femminile? Nel dubbio un detenuto è stato rinchiuso in isolamento. Vincenzo Cocciolo è entrato in carcere da uomo e con una condanna a vent'anni per rapina e stupro. Ma lunedì due maggio è stato operato ed è diventato donna. Il suo nuovo nome è Terry

Operato, Vincenzo Cocciolo ha un corpo femminile. Per ora vive in isolamento a Ivrea

Cambia sesso in carcere

Venti anni fa rapì e violentò una donna

di MEO PONTE

TORINO - Carcere maschile o prigione femminile? Per ora per risolvere il dubbio lo hanno rinchiuso in cella d'isolamento. Per il futuro si vedrà. Non è facile trovare il posto giusto in carcere per lui, entrato in cella come Vincenzo Cocciolo, con una condanna a vent'anni per rapina e stupro è diventato lunedì 2 maggio, a 46 anni, dopo un intervento chirurgico all'ospedale Mauriziano di Torino, una detenuta di nome Terry.

È il primo cambiamento di sesso in carcere ed è fuor di dubbio che si sia posto il problema di una nuova collocazione del detenuto. Ora che Vincenzo è diventato una donna non può certo stare in cella con i suoi vecchi compagni - spiega un po' imbarazzato, Enzo Testa, il direttore della casa circondariale di Ivrea dove Cocciolo è detenuto da due anni e mezzo e dove è ritornato dopo l'

intervento che lo ha trasformato in donna. Però ci sono degli intoppi burocratici. Sebbene anatomicamente il detenuto sia ora di sesso femminile, bisogna aspettare il cambiamento ufficiale dei dati anagrafici per trasferirlo in un carcere per donne. Nell'attesa abbiamo deciso di sistemarlo in una cella d'isolamento per evitare problemi con gli altri detenuti.

Nel carcere di Ivrea Vincenzo Cocciolo, diventato tristemente

famoso nel 1973 come «il Diabolik» di Torino, era approdato alla fine del 1991 dopo una lunga peregrinazione in diverse prigioni italiane. Di sentirsi donna e di voler diventare tale a tutti gli effetti se ne è accorto nel 1987. Proprio lui, condannato a trascorrere due decenni in prigione per aver rapito e violentato una ragazza, aveva cominciato con il radersi i baffoni con cui lo ritraevano le foto segnaletiche fattegli in questura dopo l'

arresto e a farsi chiamare Terry.

Aveva appena 24 anni e alle spalle più che un'infanzia infelice aveva la vorace lettura di fumetti «neri» e di riviste pornografiche. Ricercato per una rapina, con il volto mascherato, aveva rapito e sevizato per un giorno e mezzo Wilma T., un'impiegata di 18 anni, dopo averla segregata in una cantina trasformata in camera di tortura, ripetendole ossessivamente: «Guardami negli occhi,

sono Diabolik. Devi ubbidirmi, guardami in faccia sono come lui».

Finito in carcere con una condanna a vent'anni nel '76 aveva tentato di evadere dalla prigione di Lecce insieme a Grazianeddu Mesina, il «Re di Supramonte» e si era guadagnato altri anni di detenzione.

Undici anni dopo, il clamoroso annuncio, quando confessò al suo legale, l'avvocato Patrizia Mussa-

no di Ivrea: «Mi sento una donna, voglio cambiare sesso». I continui spostamenti da un carcere all'altro della penisola avevano però reso impossibile la realizzazione delle aspirazioni di quel Diabolik che all'improvviso si era reso conto di sentirsi più a suo agio nei panni di Eva Kant. D'altronde nelle celle delle diverse prigioni questa sua trasformazione aveva cominciato a creare dei problemi con gli altri detenuti. Una permanenza «più stabile» nel carcere di Ivrea ha finalmente permesso di risolvere il problema.

Il 2 maggio l'intervento chirurgico. «Gli restano da scontare ancora quattro anni di detenzione - spiegano alla direzione della casa circondariale - E' probabile che, dopo che il cambiamento di sesso sarà registrato anche dall'anagrafe, Terry possa scontare il resto della pena in un carcere femminile».

Bronte, caccia al figlio killer
Delitto al video costituito il padre

CATANIA (m. giu.) - Salvatore Incognito, il padre del pentito Alfio Enrico Incognito ucciso a Bronte (Catania) dal fratello Marcello il 24 marzo scorso, si è costituito ieri dopo un mese e mezzo di latitanza. L'uomo, ricercato perché accusato di concorso in omicidio per l'uccisione del figlio, è stato rinchiuso nel carcere di Catania dove nelle prossime ore sarà interrogato.

Un omicidio al videotape quello di Alfio Enrico Incognito perché da quando aveva deciso di collaborare con la giustizia, aveva preso l'abitudine di registrare le sue confessioni con una telecamera, la stessa che era in funzione anche al momento del suo assassinio. In uno dei nastri in mano ai giudici c'è anche la scena dell'omicidio di Enrico Incognito, il suo disperato «no, Marcello, no...» rivolto al fratello che un attimo dopo gli spara per tre volte con una pistola.

co Incognito perché da quando aveva deciso di collaborare con la giustizia, aveva preso l'abitudine di registrare le sue confessioni con una telecamera, la stessa che era in funzione anche al momento del suo assassinio. In uno dei nastri in mano ai giudici c'è anche la scena dell'omicidio di Enrico Incognito, il suo disperato «no, Marcello, no...» rivolto al fratello che un attimo dopo gli spara per tre volte con una pistola.

Messina, condannato a 24 anni

La sorella lo denuncia "È un assassino"

di MICHELA GIUFFRIDA

MESSINA - Una storia di violenza, di droga, di sangue, ma anche di coraggio e di determinazione. Una vicenda che è stata ricostruita in un'aula di tribunale dalla protagonista, una ragazza di 19 anni di Acquadolci, un paese della provincia messinese, che ha denunciato il proprio fratello, autore di un omicidio, facendolo condannare a ventiquattro anni di carcere. La testimonianza di Antonella Cangemi è stata determinante, e al processo d'appello i giudici di Messina hanno confermato la condanna per Calogero Cangemi, 21 anni, che rimane rinchiuso nel carcere di Gazzi. Un racconto dettagliato quello di Antonella, bruna, grandi occhi castani, i capelli arruffati, che ricorda come seppa che il fratello aveva ucciso un uomo.

«È successo tutto due anni fa - racconta la ragazza senza esitazioni - eravamo insieme nel negozio di fiori della mia famiglia quando Calogero si arrabbiò con un signore che non conoscevo e dopo, quando quello uscì dal negozio, disse tra sé e sé che prima o poi gli avrebbe fatto fare la fine del benzinaio, lo avrebbe ucciso a fucilate in faccia. Io allora gli chiesi spiegazioni, ma lui cambiò subito discorso. Poi ne riparlammo a casa e alla fine lui mi raccontò tutto». Un'esecuzione spietata quella di Vincenzo Giordano, il benzinaio ucciso nel novembre del '91 a Marina di Caronia. L'uomo aveva notato più volte un piccolo clan di sbandati, probabilmente spacciatori di droga, stazionare nei pressi del suo distributore. Aveva anche avvertito i carabinieri, alcuni ragazzi del gruppo erano stati fermati. Calogero Cangemi faceva parte di quel gruppo, assieme ai compagni decise che il benzinaio doveva morire. Fu proprio lui a sparare. Quattro colpi di fucile a canne mozzate e poi la fuga, dopo aver lasciato a terra l'uomo col cervello lette-

ralmente spappolato. «Eravamo sicuri che non si trattava di rapina - dice Vincenza Napoli, il sostituto procuratore di Mistretta che ha seguito le indagini - era chiaramente un'esecuzione, decretata da qualcuno che voleva vendicarsi di qualcosa. Poi la testimonianza di Antonella, senza la quale, forse, non saremmo mai arrivati al colpevole e ai suoi complici». Una banda di spacciatori di droga quella alla quale apparteneva Calogero Cangemi e, a contatto con la droga, sua sorella era entrata già all'età di dodici anni. «Volevo sentirmi importante - racconta ancora Antonella - dimenticare i miei problemi. Così cominciai a fumare erba, poi a drogarmi. Dopo qualche anno, conosciuti dei ragazzi di Palermo, iniziai a lavorare come corriere della droga. Ogni giorno facevo cinque chilometri per spostarmi da Acquadolci a Sant'Agata di Militello dove mi aspettavano quelli a cui dovevo consegnare il pacchetto con la droga. Mi pagavano ogni settimana, riuscivo così a guadagnare anche un milione e mezzo. Poi ho conosciuto un ragazzo che è riuscito a farmi uscire dal giro, anche per questo ancora oggi io e lui subiamo continue minacce, sono tutti contro di noi».

Continua a raccontare Antonella, parla della famiglia che non ha più visto dopo la sua decisione di denunciare il fratello, della drammatica lettera che lui le ha scritto dal carcere. «Mi ha chiesto perché l'ho fatto, dice che non vuole più vedermi, io sono tormentata dal rimorso, vivo nell'angoscia, ma so che quello che ho fatto è giusto anche se non riuscirò mai a dimenticare. Adesso sogno solo di andare via, via dai ricordi, dalla gente, spero di trovare un lavoro per rifarmi una vita lontano da qui. Chissà se un giorno mio fratello potrà capire e forse perdonare».

A TUTTI I FAIDATEISTI • A TUTTI I FAIDATEISTI • A TUTTI I FAIDATEISTI

Non puzza

Pronto all'uso
Più resistente
Più brillante
Asciuga subito
Senza solventi
Si lava con acqua

Pittura in casa con i colori della natura

SMALTO IDRONATURA

Provalo, e SUBITO IN OMAGGIO riceverai la Super Giacca da pioggia PAULIN

Aut. Min. Ric.

VERNICI SMALTI PITTURE PLASTICI

S. Lucia - Seren del Grappa (Belluno) Tel. 0439/44241 (5 linee r.a.) Telex 440820 PAULIN Fax 0439/448028